

AIRAUDO (SINISTRA ITALIANA)

«Una città tradita dal Pd»

di **Marco Imarisio**

«Torino è uno dei principali luoghi dove la sinistra di governo ha lasciato sole le persone». Giorgio Airaudò ricomincia da qui.
a pagina 2

L'intervista all'ex segretario Fiom

Airaudò: «Torino tradita dal centrosinistra»

di **Marco Imarisio**

«**R**icominciamo da qui, perché questo è uno dei principali luoghi dove la sinistra di governo ha lasciato sole le persone che doveva rappresentare».

Giorgio Airaudò, ex segretario della Fiom locale, parlamentare uscente di Sel e capofila cittadino dei candidati di Leu, acronimo di Liberi e Uguali, è convinto che Torino sia l'emblema di quel che è successo nell'Italia degli ultimi anni. A modo suo, e in una eccezione non sempre positiva, un laboratorio.

Cominciamo dal passato recente?

«Torino è la città dove il tradimento del centrosinistra alle sue radici e alla sua gente si è consumato in maniera più evidente. Infatti un anno e mezzo fa alle elezioni amministrative il Pd e Piero Fassino hanno pagato un conto ben salato».

Non erano elezioni locali?

«Certo. Ma la sconfitta non è stata dovuta solo al modo in cui era amministrata la città. Dietro c'è stata l'astensione, o il voto contrario, delle classi sociali che il Pd rappresentava solo sulla carta».

Dove si è consumato il presunto tradimento?

«Nel Sì di Fassino al referendum di Marchionne sulla Fiat, che infatti a Torino continua ad avere una cassa integrazione a livelli da record mentre ancora non si conoscono i modelli futuri sui quali Fca intende investire. Solo un esempio, tra i tanti».

Altri peccati?

«Il jobs act. E poi la rincorsa continua a rappresentare il centro, quasi una ossessione. Torino è la città simbolo dell'abbandono del presidio del lavoro da parte del centrosinistra. Pensavano che potevano tranquillamente farlo, tanto le salmerie avrebbero seguito, come si diceva una volta. Invece no. I lavoratori e i cittadini li hanno puniti».

Alle amministrative lei tentò una lista di sinistra-sinistra: tre per cento.

«Gli elettori preferirono la vendetta contro Fassino il Pd a una proposta alternativa. Volevano spazzare via chi li aveva abbandonati, usarono il voto come una ramazza. E scelsero i Cinque stelle».

Perché questa volta dovrebbe essere diverso?

«Intanto a Torino si vede in modo netto come quella rivoluzione promessa in campagna elettorale si sia rivelata un semplice cambio di classe dirigente. Al netto di singoli episodi, i Cinque stelle non hanno dimostrato di essere una vera e propria alternativa per la città. Nei programmi, e nelle scelte».

Proprio nessuna differenza?

«No. Parliamoci chiaro, questa è una città che dipende più di ogni altra dalle Fondazioni. Le politiche sui più deboli venivano decise dalle Fondazioni, ed è ancora così. Anche con la Fiat c'è assoluta continuità. Davanti al trasferimento all'estero della Fiat, davanti alla continua svalutazione di Mirafiori, Appendino ha detto che si fidava di Elkann. Come Fassino e prima di lui Chiamparino. Continuità e ossequio

